

a colloquio con i lettori

Una risposta a chi dice che URSS e USA si assomigliano sempre più. Lo sviluppo della società industriale fa uguali capitalismo e socialismo?

Cara «Unità»,
 «Lo sviluppo della società industriale tende a far scomparire le differenze tra capitalismo e socialismo. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si assomigliano sempre più». Non so quante volte ho letto queste affermazioni sui giornali. E non so quante volte ho sentito ripetere con piena convinzione nel corso di conversazioni. Credo di poter affermare che questo è ormai diventato un luogo comune che molti, amici e avversari, accettano. Ritengo però che il nostro giornale nel corso di quest'anno — nel quale si celebra il cinquantesimo anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre — più che soffermarsi sulle rievocazioni dovrebbe in modo ampio e continuo informare sulla realtà odierna del mondo per fare risultare assolutamente chiaro a tutti le differenze tra i due sistemi. Grazie.

Wladimiro Mantovan (Trieste)
 Faremo quello che il nostro lettore di Trieste ci chiede. Nel corso dei prossimi mesi, oltre alle corrispondenze di guerra e di pace, pubblicheremo i servizi e i tre inviati speciali che, per conto dell'Unità, percorreranno l'Unione Sovietica in lungo e in largo proprio per affrontare i temi che il compagno Mantovan ci propone. Vogliamo però sin d'ora cercare di dare una risposta di carattere generale, anche se necessariamente sommaria, al «luogo comune» che il nostro lettore deve essere tanto diffuso.

Bisogna chiedersi intanto come mai oggi la grande borghesia cerchi di accreditare in Occidente l'idea che lo sviluppo della società industriale tende a far scomparire le differenze tra capitalismo e socialismo. Fino a qualche anno fa essa cercava di accreditare il contrario. Oggi i successi del socialismo, a cinquant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre, sono tali che se ne teme la forza di attrazione sulle grandi masse anche dei Paesi più sviluppati. Il crescente benessere dei popoli socialisti e lo sviluppo della democrazia socialista stanno cancellando la fantomia di ieri e cioè che il socialismo fosse il livellamento della miseria e la soffocazione della libertà. Si teme da parte della grande borghesia che anche quella parte di classe operaia e dei ceti intermedi, che hanno accettato per decenni la dittatura della socialdemocrazia e dei vari partiti popolari non socialisti e antisocialisti, si convinca oggi che essa deve lottare per cambiare rapporti di produzione: che è necessario, cioè, anche nei Paesi più sviluppati dell'Occidente, fare trasformazioni sociali.

Le differenze sociali

Ecco perché oggi, abbandonati gli slogan della vecchia propaganda anticapitalista, si cerca di convincere la gente che la trasformazione socialista è inutile, perché con lo sviluppo del capitalismo e socialismo si annullerebbero.

In realtà queste differenze non si annullano mai. Si accrescono e a tutto vantaggio del socialismo, come dimostrano i fatti e come appare sempre più evidente a masse sempre più grandi.

Non abbiamo bisogno di dimostrare che in tutti gli Stati occidentali la lotta di classe continua e che la disegualianza tra capitalisti e non capitalisti ne è fondamento essenziale, indipendentemente dal livello dello sviluppo industriale. Il sistema degli redditi si allarga (con ingiustizie patenti anche all'interno delle classi lavoratrici), mentre nell'insieme dei redditi la parte dei salari tende a diminuire e l'ineguaglianza delle «possibilità sociali» si accentua e si cristallizza.

Nell'Unione Sovietica, con il socialismo, tutto ciò che è stato nel passato ormai lontano. Cancellati i rapporti di produzione capitalistici, a ogni cittadino sono offerte le stesse possibilità sociali con l'accrescersi del reddito prodotto, armonicamente e proporzionalmente si sviluppa il benessere di tutto il popolo, il vertice delle retribuzioni è più stretto, molto più stretto e corrisponde davvero al valore dell'opera che ciascuno dà con il proprio lavoro allo sviluppo della società. A parte la differenza fondamentale tra capitalisti e non capitalisti che non esiste più, nell'URSS non sono nemmeno pensabili i divari che qui esistono nelle mercedi, nelle liquidazioni, nelle pensioni che vedono un'incredibile ricchezza a un polo e un'insopportabile miseria all'altro

polo, o in ogni caso differenze di trattamento che non sono in nessun modo basate su differenze rilevanti di apporto e che in certi casi perfino stravolgono il valore del lavoro.

Qui noi un insegnante guadagna una terza, una decima parte di un agente di pubblica sicurezza, un fisico infinitamente meno fisicamente forte di quello di un dipendente di azienda pubblica che fa lo stesso lavoro e ha la medesima qualifica?

Capacità di programmare

Ma esaminiamo anche altri aspetti. Si è fatto in questi mesi molto chiacchio attorno all'accordo concluso tra il governo sovietico e la FIAT per la costruzione di una fabbrica di automobili. Contemporaneamente all'inizio dell'attuazione di questo accordo, in Italia è stato approvato un piano di sviluppo economico, il cosiddetto piano Pieraccini.

Se da un lato la FIAT ha dimostrato che il capitalismo è capace di organizzare un'attività produttiva globale dell'economia e del suo sviluppo è assolutamente inefficiente e incapace di operare nel quadro della propria iniziativa, di prevedere, di migliorare dei casi un elenco di buone intenzioni. Cioè, una società dominata dai monopoli può rischiare di perdere l'efficienza di ciascuna azienda presa a sé, ma è assolutamente incapace di risolvere i problemi della nazione.

Qui la superiorità del socialismo si dispiega pienamente. Mentre lo sviluppo economico della tecnica consentirà sempre più al socialismo di battere il capitalismo anche nei livelli di produttività di ciascuna impresa, senza che la società paghi il prezzo della disoccupazione tecnologica e di sottosviluppo, il socialismo si determina la pianificazione socialista ha dimostrato da decenni la capacità di affrontare e risolvere i problemi sociali dei grandi Paesi, dirigendo e dominando lo sviluppo economico in modo tale da far emergere sempre più chiaramente l'inerfiorità del sistema capitalistico.

Si guardi poi più a fondo all'interno della cosiddetta «opinion» delle società occidentali e si vedrà anche come questa opinione, altro non sia che una colossale mistificazione. E' lo stesso governo americano ad ammettere che negli Stati Uniti (non in Asia, in Africa o nell'America Latina) esiste uno sterminato esercito della fame costituito da 50 milioni di americani.

Il capitalismo non sa, non può rinunciare alla ricerca del massimo profitto. Le società capitaliste sono ferrenamente dominate da questa legge. Da qui la durezza delle lotte e la precarietà dei risultati conseguiti in tutti quei campi che comportano un costo sociale, che non sono immediatamente remunerativi per il capitalismo: dalla previdenza sociale alla difesa della salute, dall'urbanistica all'arte, alla cultura, alla difesa della natura e così via.

Si è giustamente osservato anche da studiosi borghesi che le società capitalistiche troppo spesso soddisfano bisogni superficiali ingiustamente dalla pubblicità, che il socialismo moderno tende a sacrificare l'essenziale all'accessorio. I consumi, prima ancora di corrispondere ad esigenze reali degli uomini, devono corrispondere all'esigenza di assicurare maggiori e più rapidi profitti. Si pensi a come sono affrontati e risolti dai due sistemi, per fare solo un esempio, i problemi dell'automobile e della scuola.

Lo sviluppo dell'uomo

Qui si tocca il punto centrale: una società è alla ricerca del profitto massimo per i capitalisti, e a questa legge tutto è assoggettato, compresa e prima di tutto la vita dell'uomo. Nell'altra società l'obiettivo perseguito coscientemente e con mezzi adeguati è all'opposto, lo sviluppo dell'uomo e della sua personalità.

Si rifletta al fatto come da ciò derivi anche una profonda differenza di metodo

di fronte a problemi che si pongano nell'una o nell'altra società. Esempio: la riduzione dell'orario di lavoro. In effetti una riduzione dell'orario di lavoro può essere e viene anche consentita nei Paesi capitalisti ma ogni riduzione si ottiene al prezzo di lunghe e dure lotte, perché il capitalista sempre si oppone; e ogni conquista, anche quando abbia un riconoscimento legislativo, può essere in linea di fatto rimessa in discussione e perfino cancellata per la prepotenza o la malizia del capitalismo.

In un Paese socialista la riduzione dell'orario di lavoro, che oggi nell'URSS è all'ordine del giorno con obiettivi assai avanzati, viene ricercata e perseguita dalla società nel suo insieme con uno sforzo unitario, che non vede contrapposizioni, ma un'azione comune di lavoratori, organizzatori sindacali, dirigenti delle imprese, uomini del governo.

Per concludere dobbiamo notare che lo sviluppo della società industriale non rende uguali capitalismo e socialismo. All'opposto, più si sviluppa l'industria, più si accentua la differenza tra i due sistemi e, in uguali condizioni di ricchezza economica, una società

ELIO QUERCIOLO

Che cosa sta accadendo nella Germania occidentale?

Nazionalismo e revanscismo al canto di «Lili Marleen»

Cara «Unità»,
 «L'articolo sul nazionalismo e il clima» di Monaco di Baviera ha suscitato vive polemiche. Il fatto mi sembra interessante, ma credo che non si tratti di stabilire se certe canzoni, come «Lili Marleen», sono state create dal nazismo, bensì di capire se esse, con quelle altre canzoni venute cantate da quella «folle compagna eppure eterogenea» cui il compagno giornalista si riferiva. La discussione, secondo me, va sviluppata su questo punto. E prima che sia troppo tardi.

Carlo Bondi (Roma)
 Una lunga lettera — oltre alle altre già pubblicate — sullo stesso argomento ci è stata inviata dalla signora Florida Motz di Roma. Le sostengo che il problema da un punto di vista sociologico e in modo tutt'altro che privo di interesse, sostenendo fra l'altro che il sentimento di unità che anima persone nate nello stesso Paese è legato da un linguaggio comune non meno reale di quello che lega quelle persone che ritengono di appartenere alla stessa classe sociale».

L'argomento evidentemente scottato ed è bene che sia così. Il fatto che «Lili Marleen» non sia una canzone nazista ha poca rilevanza. Nella mia corrispondenza da Monaco di Baviera (apparsa su L'Unità del 22 marzo) non dicevo, del resto, che si trattava di un «inno» hitleriano ma della disperata canzone della Wehrmacht e riferivo che veniva ancora cantata nelle trincee durante la guerra e veniva per sottolineare la particolare, pesante atmosfera cui accenna Carlo Bondi.

Il punto infatti, parlando della Germania federale e di Monaco in particolare, non è di stabilire se determinate canzoni sono state composte da musicisti e parolieri nazisti, o se invece il regime le ha assorbite e fatte proprie. Ma di accertare che esse significano in questo momento. E non vi è dubbio, credo, che le marce militari e i più rapidi profitti, come con evidente esaltazione nelle birrerie di Monaco, riescono ad eccitare migliaia di persone, sottintendendo gli stessi rozi istinti e le medesime cospicue aspirazioni «unitarie» che la barbarie hitleriana seppe, purtroppo, così bene incarnare e strumentalizzare ai fini delle sue imprese scellerate.

A questo elemento mi riferisco parlando di «clima» innaturale e superficiale (a fronte di ogni ceto e di ogni condizione), tenuta insieme da una confusione di sentimenti ed interessi contrastanti e spinta verso obiettivi indistinti. Il nazionalismo e l'imperialismo, specie quelli tedeschi, hanno sempre fatto leva su questa falsa unità fra chi sfrutta e chi lavora. Questo resta, a mio parere, il nocciolo del discorso. Ed è importante che parecchi lettori abbiano sentito l'esigenza di sottol-

Perché aumentano i disoccupati in Italia? Piena occupazione: obiettivo politico

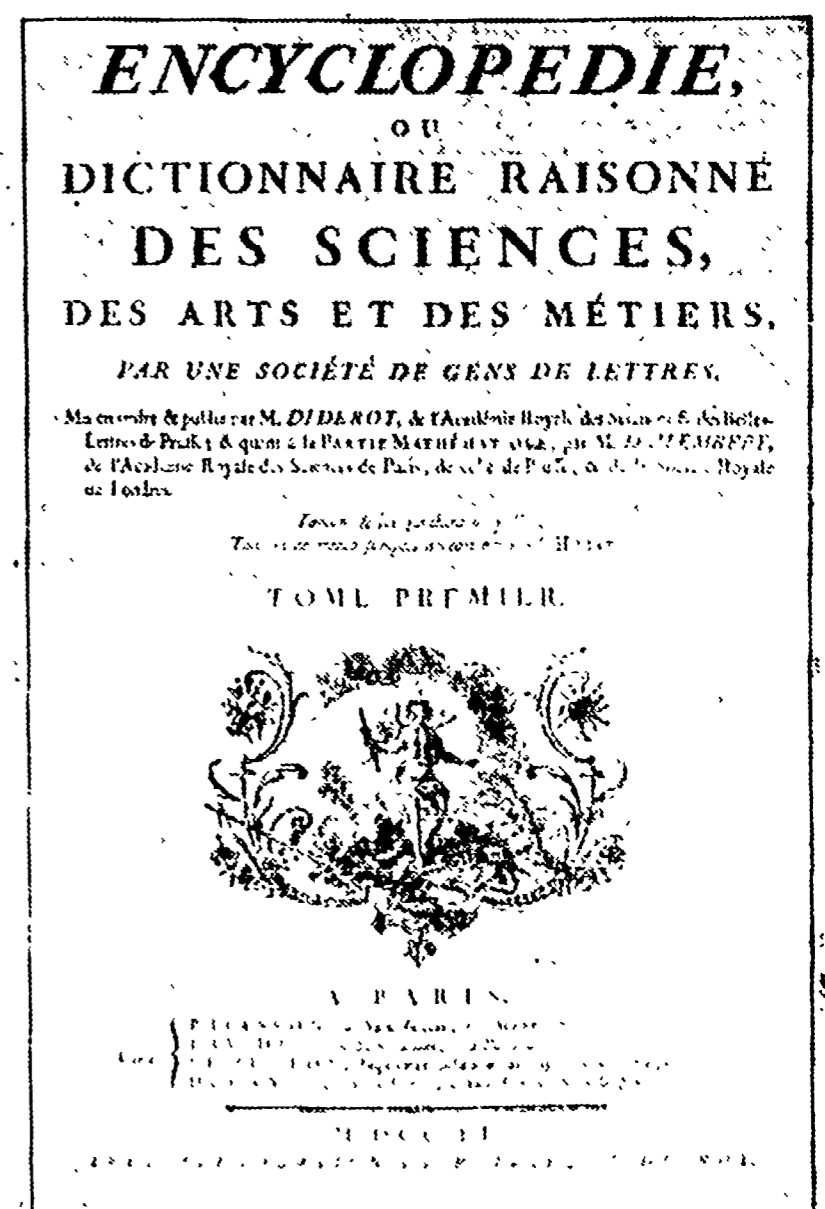
Cara «Unità»,
 come mai per alcuni giorni la TV (già entrata in campagna elettorale) e tutta la stampa governativa hanno riecheggiato gli squilibri di vittoria sulla «ripresa economica» lanciati da Colombo e Pieraccini quando hanno illustrato la «relazione generale» poi, dopo tre giorni, al primo «incontro triangolare» tra governo, sindacati e rappresentanti dei padroni (nel quale sarebbe stato logico discutere anche di come assicurare agli operai una parte dei benefici della «buona congiuntura») si è parlato solo di disoccupazione? La ripresa c'è o non c'è? E se c'è perché la disoccupazione aumenta?

Rocco Stefani (Salerno)
 Evidentemente, come il lettore mostra di aver ben compreso, non è un caso che i problemi della disoccupazione siano stati sollevati dal governo di centro-sinistra (che lo ha invece minimizzato durante tutto il dibattito sulla programmazione) in occasione del primo «incontro triangolare». E' lo sviluppo, scoperto tentativo di stabilire un nesso tra livello salariale, investimenti e occupazione e per far passare, in nome delle esigenze dell'occupazione, una politica di controllo e compressione dei salari.

Non tornerò sugli argomenti che il Partito comunista ha ampiamente sviluppati nel corso della lunga battaglia contro il Piano Pieraccini, a proposito della politica dei redditi. Se il lettore ha interesse ad approfondire sul piano scientifici

Gli economici della settimana Che dizionario scegliere?

Lentamente, anche le divulgative a carattere divulgativo stanno facendo qualche progresso, non solo per una ampia varietà di argomenti che ci sembra di notare, ma anche per qualche interessante tentativo di ricercare nuove forme di presentazione ed esposizione tali da favorire un immediato apprendimento. Inoltre, l'altro sintomo degno di nota che ci sembra di dover notare è la tendenza generale alle specializzazioni settoriali o di singole pubblicazioni o di intere collane, che segna un certo progresso rispetto alle arruffate opere a carattere enciclopedico generale dominanti nelle prime opere «popolari» o a dispense, oggi (tranne il «Tutto» di De Agostini e il Larousse-Rizzoli) sono pressoché scomparse le enciclopedie a dispense, sono notevolmente diminuiti i repertori sul tipo del vecchio Mezzi o dell'enciclopedia Motta, e stanno invece prendendo piede enciclopedie dedicate a singoli argomenti, con un'informazione più attenta, e soprattutto concepite in modo da orientare il lettore verso interessi più qualificati.



Il frontispizio della prima grande enciclopedia moderna: il «dictionnaire» di Diderot e D'Alembert che ebbe un ruolo fondamentale nella battaglia dell'illuminismo.

quel sintomo di novità che si possono cogliere di tanto in tanto. ... Una settimana poverissima, questa, per il «tasca-belle»: tre libri di storia contemporanea, ed un romanzo (La fattoria degli animali di G. Orwell, «Oscar» Mondadori, L. 350). Garzanti continua la serie monotona di romanzi di rapido consumo (E. V. Cunningham, P. nelope La magnifica ladra, L. 350).

L'esempio più evidente è dato dal Dizionario Zanichelli (lire 800.000), che utilizza settorialmente il materiale dell'enciclopedia AZ; ma, nei mancanti casi più interessanti, come i dizionari della Fischer-Feltrinelli (lire 1000 ciascuno) che però talora sembrano rivolgersi a competenti delle varie materie, o altri della UE Feltrinelli (il Dizionario di psicoanalisi, lire 600, o il Dizionario degli esploratori, lire 800), o la serie del «Centenario capolavori» di Bompiani, a lire 500 al volume (pur con tutti i limiti che abbiamo denunciato).

L'editoria popolare moderna, abbiamo detto tante volte, si muove ancora lentamente, forse più di quanto non richiedano i tempi ed i nuovi indirizzi della scuola media: una ragione di più per seguire con attenzione

CONCORSO FERRERO FORTUNA



MONCHERI CILEGIA
FERRERO
PRALINE CILEGIA

OGNI MESE UN NUOVO RICCO PREMIO

Il Signor GIOVANNI RUSSO
Via REGIONE SICILIANA 270 - PALERMO
è il fortunato vincitore della

CASA PREFABBRICATA 3.500.000

DELLA DITTA TECNOLEGGIO-TORINO
sorteggiata nel mese di aprile



UNA ROULOTTE DA 1.000.000

VERRÀ SORTEGGIATA NEL PROSSIMO MESE DI MAGGIO

AUT. MIN. CONC. 58/1000

LUCIANO BARCA

di nazione, dovuti a comunanza di lingue, costumi, storia, tradizioni, cultura e altro. Ma a Monaco, purtroppo c'è ben altro. A Monaco esiste una unione di popolo indistinta, confusa, e «fondata» su un «inno» hitleriano in un crogiolo di «sentimenti» e «rivendicazioni» che non sono nazionalisti, ma nazionalisti. Una «nazionalista» che si manifesta in un crogiolo di «sentimenti» e «rivendicazioni» che non sono nazionalisti, ma nazionalisti. Una «nazionalista» che si manifesta in un crogiolo di «sentimenti» e «rivendicazioni» che non sono nazionalisti, ma nazionalisti.

Anche i londinesi, d'altronde, si «sentono» tutti inglesi, e non solo per le loro classi sociali non sono né ottenute, né tanto meno negate. L'operaio di Londra si sente «inno» hitleriano più del suo datore di lavoro, si «sente» chiaramente e coscientemente dall'altra parte di tutto il popolo germanico. E' questa commistione che impressiona e preoccupa; è questo dato politico-etico-sociale, il dato rappresentativo di un evidente stato di arretratezza e di sottosviluppo, che deve essere respinto soprattutto per i pericoli che ne derivano ai tedeschi e alla Europa intera.

Non si può dimenticare a questo proposito che l'occupazione non dipende solo dalla qualità degli investimenti, ma dalla qualità degli investimenti. Non si tratta di limitare gli investimenti che tendono verso un «lavoro passato» (macchine) a «lavoro vivo presente» limitando le applicazioni della tecnologia, della scienza e della scienza; si tratta al contrario di incrementarli, in luogo di investimenti per la produzione di beni di consumo non essenziali, non di base) che sono fine a se stessi e non danno luogo a nuove occasioni di lavoro. Ma si tratta nello stesso tempo di creare domande aggiuntive nelle giuste direzioni (per esempio, dotare di macchine agricole, di mezzi di trasporto, di servizi collettivi, di servizi di consumo di base) in modo che l'impiego di una più avanzata tecnologia non serva a produrre un numero di occupati le stesse ricchezze di prima, ma serva a produrre più ricchezza impiegando più tecnologia, e quindi almeno la forza lavoro di ciascuno di essi.

In questo quadro può e deve essere prodotta la ripartizione della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, non come via per utilizzare meglio il capitale esistente, ma come via per utilizzarlo meglio e di più sulla base di tre turni, per esempio, in luogo di due.

Ma non devono essere trascurate rivendicazioni «tradizionali» della lotta per la occupazione. Rivendicazioni che possono e debbono ben saldarsi a qualificate scelte di investimento urgenti e essenziali, basta pensare alle occasioni di lavoro che possono derivare da una conseguente e articolata azione per la difesa del suolo, per incrementare l'edilizia scolastica (non sono stati utilizzati che in misura minima gli stanziamenti previsti) o i servizi sanitari, in quanto a sviluppare l'edilizia popolare e cooperativa nell'ambito della «167», ecc. ecc.

E' questo complesso di rivendicazioni che il Piano Pieraccini avrebbe dovuto articolare. Per questo il Gruppo comunista aveva proposto che il fine della piena occupazione fosse posto come obiettivo primo e ispiratore di tutto il «piano».